

POLITICA

Lavitola e i film rubati delle serate del Cav

● Nuovo arresto per l'ex direttore de L'Avanti
 ● Berlusconi terrorizzato da nuove accuse non riesce a nominare i vertici di Fi ● Sconcerto nel partito: «Tutto questo è come un male oscuro»

CLAUDIA FUSANI
 @claudiafusani

Non è indagato. Ma l'idea che ci possano essere filmati che lo immortalano in privato con signorine panamensi, non è certo un fatto rassicurante. La notizia rimbalza ieri di prima mattina dalla procura di Napoli che ha eseguito l'ennesimo ordine di custodia cautelare per l'ex giornalista e faccendiere Valter Lavitola che ormai entra ed esce dal carcere dall'aprile 2012. Un'inchiesta che parte, per l'appunto, da una telefonata tra l'allora premier Silvio Berlusconi e l'allora vertice di Impregilo Massimo Ponzellini.

FORZA ITALIA BLOCCATA

Delle due l'una: o il Cavaliere sa di averne fatte veramente tante per cui non può dormire sonno tranquillo; oppure ha ottime fonti che lo avvisano per tempo. Fatto è che ogni volta che confessa ai suoi i timori di nuovi arresti e ulteriori guai giudiziari (lo aveva fatto di nuovo giovedì), nelle ore successive accade sempre qualcosa di nuovo. E di inquietante. «Tutto questo è come un male oscuro» riflette amaro un dirigente di Forza Italia «che blocca scelte e decisioni interne di cui invece abbiamo bisogno per dare peso e corpo a Forza Italia nel territorio». Un partito che deve guardare avanti, organizzarsi, soprattutto sul territorio, imbastire la trama di coordinatori regionali e responsabili locali per sfruttare le ultime finestre possibili di voto anticipato e capitalizzare l'effetto Silvio sull'elettorato. Ma che in realtà è fermo perché ogni decisione dipende solo da lui. E lui è prima di tutto distratto da altri problemi. Secondo di più, sta meditando di cambiare tutto e tutti, facce nuove e soprattutto giovani, creando per questo notevoli mal di pancia tra le

...
Il faccendiere in carcere per tentata estorsione a Impregilo. Un teste rivela: «Video compromettenti»

prime file dei fedelissimi che lo hanno preferito ad Alfano. Sfilano facce lunghe e preoccupate in Transatlantico, Fitto, Romano, Gelmini, mentre si corre per votare la legge di Stabilità. E non sembrano essere le notizie da Napoli ciò che li preoccupa.

Notizie che invece angosciano il Cavaliere. Il procuratore Giovanni Colangelo detta una nota nel primo pomeriggio: «Nessuna ipotesi di reato a carico di Silvio Berlusconi». Ma non basta per congelare le ipotesi più disparate.

L'accusa nei confronti dell'ex direttore de L'Avanti è tentata estorsione ai danni della società Impregilo nel 2011 impegnata in appalti a Panama. Secondo la ricostruzione dei pm napoletani Piscitelli, Woodcock e Greco il colosso italiano delle costruzioni per ottenere l'appalto per la realizzazione della metropolitana di Panama city (un miliardo e mezzo di dollari) avrebbe dovuto accollarsi il finanziamento di un ospedale psichiatrico a Panama. La costruzione, in realtà, sarebbe stata affidata ad un'azienda panamense di fatto collegata al presidente Roberto Martinelli, socio occulto e reale beneficiario del business. Lavitola avrebbe avuto nella vicenda il ruolo di mediatore per i suoi rapporti con i politici panamensi. E avrebbe minacciato ritorsioni per convincere Impregilo a finanziare l'ospedale. Lo strumento delle ritorsioni sarebbe stato proprio Berlusconi definito «inconsapevole vettore del tentativo di estorsione». Il Cavaliere, infatti, il 2 agosto 2011 ha telefonato a Ponzellini sollecitando un accordo. «Mi chiamano da Panama - disse quel giorno Berlusconi - dicono che devo contattare i vertici di Impregilo e dire che dovete trovare l'accordo con Panama altrimenti il presidente Martinelli rilascerà alle 19 e 30 una dichiarazione per bloccare l'opera di Impregilo sullo stretto con un grave tracollo in Borsa. Ti passo l'informazione così come l'ho avuta - dice Berlusconi a Ponzellini - da quel tale Lavitola, amico del presidente di Panama, ha chiamato sei volte». Ponzellini rispose che sarebbe intervenuto «già stasera» e che l'indomani alle 7 e 30 avrebbe incon-



Valter Lavitola / FOTO INFOPHOTO

trato Gianni Letta. Impregilo non dette seguito alla richieste, partecipò alla gara d'appalto per la metropolitana ma «poiché non eravamo interessati - ha spiegato Ponzellini - abbiamo fatto una richiesta altissima». Per mettersi fuori dalla gara.

Relazioni pericolose. E sul filo della legalità. Dagli atti emerge anche, infatti, che Lavitola avrebbe ricevuto 50 mila euro a nero da Impregilo «per organizzare la visita di Berlusconi a Panama nel giugno 2010 e le vacanze in Italia del presidente Martinelli». Una cifra, secondo alcune testimonianze, «pagata attraverso una triangolazione» e «per le pressioni di Lavitola per cui quei soldi erano necessari per recuperare i rapporti con Martinelli molto arrabbiato con l'azienda italiana».

Berlusconi dunque «veicolo inconsapevole» dell'estorsione anche se, si spiega in procura a Napoli, «la telefonata con Ponzellini va approfondita» con lo stesso Cavaliere. Il quale però era sicuramente consapevole del tenore dei soggiorni a Panama. Tempo libero compreso. E qui salta fuori un altro verbale di un testimone che racconta come «Lavitola avrebbe procurato alcune prostitute a Berlusco filmando poi di nascosto gli incontri».

L'onorevole avvocato Nicolò Ghedini smentisce categoricamente tutto. Ovviamente. Era già successo anche ai tempi di Ruby. E delle escort baresi dove il procuratore è sempre Lavitola con Tarrantini (Berlusconi è vittima).

Resta la domanda perché Lavitola abbia filmato quegli incontri. E se non li abbia già usati per ricattare Berlusconi. Il giornalista ha già subito una condanna per questo. E viene da chiedersi se non sia questo il «famoso dossier» di cui ogni tanto Lavitola lascerebbe filtrare l'esistenza durante l'altro processo, quella sulla compravendita dei senatori. Se cioè il ricatto sia tuttora in corso.

In un caso o nell'altro, ce n'è abbastanza per distogliere il leader di Forza Italia dai problemi di un partito che, senza l'obiettivo del voto a maggio, rischia di sciogliersi come neve al sole.

...
L'ex premier alle prese con le vicende giudiziarie blocca tutte le nomine dei coordinatori azzurri

NUOVO CAPO UFFICIO STAMPA ALLA CAMERA

Nominata Masera. Come previsto da Velina rossa

Anna Masera è la nuova responsabile dell'ufficio stampa e comunicazione della Camera. Lo ha deciso l'ufficio di presidenza di Montecitorio a larga maggioranza con, secondo quanto si apprende, dieci voti a favore, due contrari e tre astenuti. Masera è giornalista de *La Stampa* ed è stata proposta all'ufficio di presidenza dopo una serie di valutazioni sulle candidature giunte a Montecitorio e

l'audizione finale di sei candidati. Entrerà in carica dal primo gennaio. La Velina rossa, che già dieci giorni fa aveva previsto che sarebbe stata scelta Masera (quando ancora si dovevano svolgere i colloqui con i candidati selezionati tra gli oltre 400 che si erano presentati) domanda se non fosse stato meglio nominare direttamente la giornalista, «come era nella disponibilità della presidente Boldrini».

Primo sì al testo contro il voto di scambio. Fi contraria

● Via libera in commissione. Pena da 7 a 12 anni Punibile il politico che «si mette a disposizione»

GIUSEPPE VITTORI
 ROMA

La commissione Giustizia del Senato ha approvato un provvedimento che introduce il reato di voto di scambio e, rispetto al testo precedentemente licenziato alla Camera, alza la pena da 7 a 12 anni di carcere (nel passaggio a Montecitorio era compresa tra i 4 e i 10 anni). È passato anche il principio della punibilità del politico che «si mette a disposizione» dell'organizzazione mafiosa. Tutta la maggioranza ha votato compatta insieme anche al Movimento 5 Stelle, a Sel e alla Lega. Gli unici gruppi parlamentari a votare contro sono stati invece quello di Forza Italia e il Gal.

Non ci vorrà molto per capire come voteranno in aula i parlamentari berlusconiani, visto che il presidente di Palazzo Madama Pietro Grasso ha commentato così il via libera in commissione: «Mi impegno a calendarizzarlo al più presto in Aula, in modo da passarlo velocemente alla Camera dei Deputati e far davvero «ripartire il futuro» nel nostro Paese» (un riferimento al fatto che il testo approvato

ieri in commissione nasce dalla campagna «Riparte il futuro»).

Il no di Forza Italia alla legge che introduce il reato di voto di scambio non è passato inosservato. E non solo perché il partito di Berlusconi è stato l'unico, insieme al Gal, a mettersi di traverso. Hanno votato sì tutte le forze di maggioranza ma anche sigle dell'opposizione come Se, Lega, Movimento 5 Stelle. Dice la responsabile

Giustizia del Pd Alessia Morani: «L'approvazione in commissione Giustizia del Senato del nuovo articolo 416 ter sullo scambio politico-mafioso è un altro importante passo avanti per introdurre nel nostro ordinamento uno strumento fondamentale per aggredire il rapporto che, purtroppo, può legare la politica alla mafia».

IL PD CANTA VITTORIA

Spiega il capogruppo del Pd in commissione Giustizia al Senato Giuseppe Lumia: «In commissione abbiamo fatto un ottimo lavoro, migliorando il testo della Camera perché colpisce le

promesse, allarga la tipologia delle condotte, stabilisce una pena pesante pari a quella per il reato di associazione mafiosa». Il senatore democratico insiste sul fatto che quello riguardante il voto di scambio è «il reato più devastante e meno colpito, che inquina il momento più delicato e decisivo della vita democratica». Questo primo sì, dice Lumia guardando con ottimismo al passaggio in aula, «è anche il modo migliore per dare una risposta forte e chiara a Cosa nostra e a Riina, in questo momento drammatico e decisivo per la credibilità della politica e dello Stato».

Ma soddisfazione per il primo via libera alla legge contro lo scambio elettorale politico-mafioso viene espressa anche dalle forze di opposizione, a cominciare dal Movimento 5 Stelle («Oggi grande vittoria in commissione giustizia. Abbiamo votato ed approvato il nuovo testo del 416ter», dice Mario Giarrusso) e anche dalla Lega («non ne facciamo una questione di appartenenza politica», sottolinea Erika Stefani spiegando il sì del Carroccio insieme alle forze di maggioranza).

IL PLAUSO DI DON CIOTTI

Ma anche al di fuori del Parlamento si guarda con ottimismo a quanto deciso ieri nella commissione Giustizia del Senato. Dice il presidente di Libera Don Luigi Ciotti: «È un primo passo importante per arrivare a una legge sul voto di scambio più forte ed incisiva, una risposta concreta alla sollecitazione di oltre 340 mila cittadini che hanno firmato l'appello della campagna Riparte il futuro di Libera e Gruppo Abele e all'impegno dei tanti parlamentari che hanno aderito alla iniziativa indossando i braccialetti bianchi. Ci auguriamo che ora si proceda su questa strada e che si arrivi in tempi brevi all'approvazione alla Camera e al Senato del testo licenziato dalla commissione Giustizia al Senato».

VIALE MAZZINI

2014, il canone Rai non aumenta. Il Pd: bene l'indagine Antitrust su appalti

Anche per il 2014 non aumenta il canone Rai. Si dovranno pagare gli stessi 113,50 euro di quest'anno. Lo ha annunciato il ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato: «Dopo 7 anni di aumenti annuali e costanti del canone Rai, per il 2014 si è inteso confermare la parità degli importi dello scorso anno per coerenza con l'attuale quadro economico e normativo», una decisione che «ha tenuto conto dei principi e delle

finalità della revisione della spesa» nelle amministrazioni pubbliche e nelle società controllate come la Rai che «è impegnata a fornire servizi pubblici di alta qualità al più basso costo possibile per il contribuente. Il Codacons esulta, mentre protesta l'Usigrai: «Blocco inaccettabile», mancano strumenti per combattere l'evasione, pari a 550 milioni di euro l'anno. Giovedì l'Antitrust ha avviato

un'indagine su possibili anomalie di assegnazione nelle gare d'appalto Rai, come un'intesa tra 23 imprese fornitrici di servizi post-produzione. Margiotta, vicepresidente della Vigilanza, Pd, Margiotta apprezza: «Bravo Gubitosi» per la segnalazione all'Antitrust, dipende «che ne sarà dei lavori assegnati per tutto il 2014 alle società coinvolte nell'istruttoria» che non finirà prima del dicembre.